

QUALCOSA INFINE È STATO

© 2023 Irene Giannini

© 2023 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *Scintille*: settembre 2023

ISBN: 979-12-80204-85-1

In copertina: *Titolo*

© Creative commons

www.edizionilagru.com

IRENE GIANNINI

QUALCOSA INFINE
È STATO

EDIZIONI LA GRU

Infine ti vedo, in certi tuoi
cedimenti strutturali
o quando a volte
ti manchi per un pelo e smani.
Adesso vorrei solo
che perdessimo a tavolino,
che andassimo con coraggio
dolcemente alla deriva.
Le cause e i fini lasciali ai burattini.
Le barchette di carta smettano di fingere
rotte ardimentose dentro una fontana.
Siamo bucce ritorte cascate nell'acqua,
nessuno ci guarda e tra cent'anni sarà
come se non fossimo stati.
La vita allora sarebbe una faccenda onesta,
una cosa pulita, un'epifania.

Lei è un bottone cascato
lui un centesimo di resto,
nel calice di vino terso
bagnano parole di fiabe
senza fine lieta,
di sogni caldi sotto la coperta.
Sulla tavola briciole di seta
una cinciallegra se le vola,
nel suo indaco d'inverno
le tuffa e le dissemina;
il tempo è un serraglio,
il dito sulla bocca fa silenzio.
Un caffè è quel che avanza
e il brusio di ricordi aleggia
sull'acciaio di una forchetta.
Ecco infine tutta la malinconia
di una crostata mai servita.

Le mie radici m'insegnarono
ad essere bonsai,
i miei maestri mi spiegarono
che potevo svolgermi in siepe;
i molti libri mi hanno ispirato
e sono diventata prato;
l'amore mi ha scelto tra le foglie,
foglia dal vento lusingata;
i miei figli mi credono platano
per issarsi e sfiorare il sogno.
Io però sono riccio di castagna,
e più di tutto vorrei essere
samara d'acero a farfalla.

È tempo di attesa
è tempo di silenzio,
il mondo a volte
sa essere buono;
un ramo di salice pietoso,
un passero antico che si posa.
Siedi e ascolta il bene
che savio a te si dona:
il burro alla lama cede
e la carta cricchia fioca.
Una cara foglia
volerà sulla tua spalla
e un'ombra tutt'azzurra
già porterà ristoro
al tuo sguardo ferito e stanco,
all'arsura della tua voglia

Ti tengo
come una moneta
per non smarrirla
si stringe tra le dita.
Ti tengo
come la mano del figlio
quando la strada
la sua vita rischia.
Ti tengo
come sul capo
la feluca Napoleone
per distinguersi,
non per essere uguale.
E sempre ti lascio
per vedere se ritorni
per far sì che mi perdoni,
solo per concederti
l'infinita grazia
della mia artefatta
mancanza.

In fondo siamo
due aringhe affumicate,
misere nel piatto,
una quaresima di malinconia.
Però le nostre squame
sfavillano al sole
e nelle nostre pance
c'è ancora un po' di mare.

Vorrei essere da grande
una calza a righe blu,
volata sul ramo
di un albero alto,
come uno strano frutto
non ancora maturo
che non vuole essere colto,
e vorrei guardare giù
su una panchina verde
le chiacchiere e i silenzi
della gente.

Le poesie aprono gabbie
di canarini sospettosi,
profumano di pelle sotto i polsi
e di ciglia dopo il pianto.
Quando le leggi
devi toglierti tutto,
tranne il ricordo della prima carezza
sulla tua mano,
e rimanere nudo
per prendere su di te
tutta la malinconia della luna,
il brusio innamorato delle foglie
e quel timido suono
di esercizi al pianoforte.